

**Piano degli interventi sperimentali di inclusione sociale
nelle periferie laziali**

Indice

1. PREMESSA	1
2. INNOVAZIONE E SPERIMENTAZIONE	2
3. CORNICE CONCETTUALE E INTERPRETATIVA DELLA PERIFERIA	3
4. CLUSTER, CRITERI E INDICATORI DELLE PERIFERIE	4
4.1 I criteri di definizione della periferia: una lettura multidimensionale	4
4.2 Ranking, clustering e classificazione delle periferie	6
5. MAPPATURA DEGLI INTERVENTI SPERIMENTALI.....	7
6. PERCORSO DI ATTUAZIONE.....	9
6.1 Macro-obiettivi.....	11
6.2 Cronoprogramma delle attività	12
7. INTERVENTI ATTUATIVI.....	13
8. GOVERNANCE E STAKEHOLDER DEL PIANO.....	16
9. VALUTAZIONE DI IMPATTO SOCIALE.....	17

1. PREMESSA

La Regione Lazio promuove il consolidamento del proprio sistema territoriale integrato dei servizi sociali attraverso strategie di intervento finalizzate a rafforzare le relazioni tra cittadini, imprese, enti locali e altri attori del territorio, favorendo processi di coesione e innovazione sociale, culturale e tecnologica. In questo quadro, il rafforzamento delle sinergie tra istituzioni pubbliche, sistema della ricerca, università e attori territoriali, unitamente alla realizzazione di interventi sperimentali, rappresenta una leva fondamentale per la definizione di modelli di sviluppo innovativi, efficaci, sostenibili e replicabili, come già successo con il Progetto dei Centri Polivalenti per giovani adulti con disturbo dello spettro autistico ed altre disabilità con bisogni complessi, riconosciuto e premiato come modello avanzato di welfare territoriale nel Contest “PA OK”, promosso dal Dipartimento della Funzione Pubblica e realizzato da Formez, con il contributo scientifico della SDA Bocconi School of Management.

Nel territorio della Regione Lazio si registrano persistenti e significativi squilibri territoriali e socioeconomici, che si manifestano sia nel divario tra aree interne e area metropolitana, sia all’interno della stessa città di Roma. La letteratura contemporanea in ambito geografico, sociologico ed economico, infatti, supera i modelli gerarchici tradizionali di città, evidenziando come l’urbano sia oggi policentrico, fluido e reticolare. In questo quadro, la periferia non coincide necessariamente con il “fuori dal centro”, ma con quei territori, anche centrali, in cui si riscontrano fenomeni di esclusione sociale, povertà educativa, degrado urbano, isolamento relazionale e stigma territoriale. Il degrado degli spazi pubblici non è solo un problema estetico, ma un indicatore di rottura del patto di cura tra istituzioni e cittadini, con ricadute dirette sulla percezione di sicurezza, appartenenza e coesione sociale.

I principali indicatori statistici disponibili, tra cui quelli relativi al Benessere Equo e Sostenibile (BES) e alle rilevazioni ISTAT, evidenziano criticità rilevanti in termini di disuguaglianze di reddito, rischio di povertà ed esclusione sociale, accesso ai servizi e qualità della vita. Tali fenomeni si accompagnano a dinamiche di spopolamento, invecchiamento della popolazione e difficoltà di accesso ai servizi essenziali, configurando condizioni di fragilità diffuse e differenziate nei territori regionali.

Queste dinamiche richiedono l’adozione di interventi organici, continuativi e integrati, capaci di superare approcci settoriali e frammentati. Si rende pertanto necessario promuovere politiche pubbliche multidimensionali, orientate alla coesione sociale, allo sviluppo territoriale sostenibile e alla riduzione delle disuguaglianze.

La complessità dei fenomeni che caratterizzano le periferie impone, inoltre, un approccio di governo del territorio fondato sull’integrazione tra politiche diverse e sul coordinamento di una pluralità di attori istituzionali, economici e sociali. In tale prospettiva, assume rilievo una pianificazione regionale orientata all’equità territoriale, alla valorizzazione delle specificità locali e alla costruzione di modelli di sviluppo inclusivi e sostenibili.

A tal fine viene definito il Piano regionale di interventi sperimentali di inclusione sociale nelle periferie del Lazio 2026–2028 (di seguito “il Piano”), volto a contrastare i fenomeni di marginalizzazione territoriale attraverso un approccio sistemico basato sulla costruzione e il rafforzamento di reti, comunità ed ecosistemi territoriali sociali.

Il Piano si pone in coerenza con gli indirizzi del Piano Sociale Regionale Lazio 2025–2027 e contribuisce al rafforzamento della coesione sociale, allo sviluppo delle reti di prossimità e alla promozione di modelli di welfare comunitario, favorendo al contempo una maggiore integrazione tra pianificazione territoriale e programmazione sociale.

Il Piano riconosce le periferie come ecosistemi vulnerabili, ma dinamici, in cui fragilità e potenzialità coesistono. Per questo adotta un approccio sistemico, integrato e place-based, superando le politiche settoriali e verticali del passato. L'intervento è fondato sulla convergenza di saperi geografici, sociologici, economici, statistici e giuridici e sull'utilizzo di indicatori multidimensionali (BES, conti regionali, Atlante delle vulnerabilità, AROPE) per una programmazione basata su evidenze empiriche.

Tre sono le direttrici strategiche del Piano:

1. la generazione di senso di comunità e appartenenza;
2. la riduzione delle diseguaglianze reali e percepite;
3. la promozione di una cultura dell'eccellenza, intesa come capacità di attrarre competenze, valorizzare risorse locali e creare nuove opportunità educative, culturali ed economiche nei contesti periferici.

Elemento distintivo del Piano è inoltre l'adozione di una governance condivisa, secondo il modello della network governance in cui tutti gli stakeholder coinvolti agiscono come nodi di una rete che co-progetta, sperimenta e valuta. La comunità locale è assunta quindi come unità di intervento, in un'ottica di empowerment comunitario e corresponsabilità¹.

2. INNOVAZIONE E SPERIMENTAZIONE

La valorizzazione delle aree periferiche si fonda sul riconoscimento della loro centralità nei processi di sviluppo territoriale. Interventi circoscritti alla riduzione delle marginalità non risultano sufficienti a produrre trasformazioni strutturali; è pertanto necessario un ripensamento complessivo di spazi, funzioni ed opportunità, finalizzato a integrare stabilmente le periferie nelle dinamiche urbane, sociali ed economiche. In tale prospettiva, il Piano assume un carattere fortemente innovativo sia per la metodologia adottata sia per la configurazione degli interventi attuativi, superando un approccio statico e settoriale a favore di una programmazione dinamica, adattiva e orientata all'ascolto dei territori. Emergono, come elementi innovativi qualificanti, l'approccio sperimentale, la centralità della comunicazione e l'innovazione tecnologica applicata alle politiche sociali e territoriali, che agiscono lungo tre dimensioni complementari:

- **innovazione sociale**, attraverso modelli di prossimità quali presidi territoriali, educativa di strada e laboratori di comunità;
- **innovazione istituzionale**, mediante una governance multilivello orientata al superamento delle frammentazioni e al rafforzamento della collaborazione tra Regione, Distretti sociosanitari, Comuni, Terzo Settore e Università;
- **innovazione tecnologica**, tramite strumenti digitali di ascolto, analisi e supporto decisionale, capaci di accompagnare la sperimentazione degli interventi e la loro continua revisione.

Il primo elemento di innovazione del Piano risiede nel superamento di una logica incentrata esclusivamente sulla realizzazione fattiva degli interventi, sostituita da un processo sperimentale fondato su ricerca, innovazione e continua revisione delle azioni intraprese. Tale approccio è concepito per operare all'interno di contesti ad elevata complessità, come le aree periferiche, caratterizzate dall'intreccio di criticità sociali, urbane e istituzionali. Il Piano adotta, in questa prospettiva, un impianto metodologico integrato che combina sperimentazione sul campo, ricerca scientifica e innovazione sociale e istituzionale, strutturandosi come un dispositivo dinamico capace di testare, adattare e migliorare in maniera progressiva e continuativa gli interventi. La programmazione assume così una configurazione bidirezionale, in grado di integrare dimensioni

¹ Il quadro di analisi che ha accompagnato la redazione del Piano, si fonda sullo studio e sugli approfondimenti analitici elaborati dall'Università degli Studi della Tuscia. Il contributo ha supportato la lettura multidimensionale delle periferie e l'impostazione metodologica basata su indicatori compositi, concorrendo alla definizione del quadro conoscitivo di riferimento.

top-down e bottom-up, attraverso meccanismi effettivi di co-progettazione e co-programmazione tra istituzioni, enti locali, cittadini e attori del territorio.

In tale contesto, l'innovazione metodologica si fonda su tre assi principali: l'ascolto strutturato dei territori, la dinamica di riprogrammazione continua e l'integrazione di strumenti tecnologici avanzati applicati al fare sociale.

L'ascolto non è inteso come fase preliminare isolata, ma come componente permanente del ciclo di definizione delle politiche di intervento, funzionale a costruire una circolarità tra analisi dei bisogni, restituzione delle iniziative e ridefinizione delle attività. La programmazione diviene così un processo aperto, capace di apprendere dall'esperienza e di adattarsi all'evoluzione dei contesti, rafforzando la qualità e l'efficacia delle politiche pubbliche.

Il secondo elemento di innovazione riguarda la dimensione comunicativa, che assume un rilievo strategico in quanto la rappresentazione del territorio incide in maniera significativa sulla capacità di attivare risorse, attrarre attenzione e costruire consenso. Una narrazione non coerente con l'identità reale dei luoghi può determinare, nel tempo, una perdita di credibilità e fiducia, con ricadute negative sul potenziale di sviluppo. La comunicazione territoriale è quindi concepita come componente strutturale delle politiche di sviluppo locale e richiede un approccio integrato, capace di coordinare flussi comunicativi interni ed esterni, verticali e orizzontali, e di modulare strumenti e messaggi in funzione di finalità istituzionali, gestionali ed economico-finanziarie.

Il terzo elemento di innovazione riguarda la dimensione tecnologica e digitale, intesa non come mero supporto strumentale, ma come componente strutturale del metodo di intervento e dei processi decisionali. Il Piano integra l'utilizzo di strumenti digitali avanzati e applicazioni di intelligenza artificiale sia nella fase di analisi e lettura dei territori sia nella progettazione, attuazione e valutazione degli interventi, con l'obiettivo di rafforzare la capacità di ascolto, migliorare l'efficacia delle azioni e rendere osservabili i cambiamenti prodotti. L'innovazione tecnologica è pertanto funzionale a sostenere la sperimentazione sul campo, a supportare la dinamica di riprogrammazione continua e a favorire una gestione integrata di dati quantitativi, qualitativi e partecipativi, migliorando la qualità delle politiche pubbliche e la trasparenza dei processi

Tali elementi di innovazione sono ulteriormente rafforzati dalla costruzione di un sistema di monitoraggio e valutazione strutturato e continuo, che svolge un ruolo centrale nell'attuazione del Piano. Il monitoraggio costante e l'analisi sistemica dei dati, realizzati anche attraverso il coinvolgimento delle Università, consentono di supportare la ricerca scientifica, orientare i processi decisionali e favorire un apprendimento continuo delle politiche attuate. In questo quadro, l'innovazione tecnologica, incluso l'utilizzo di strumenti digitali avanzati e applicazioni di intelligenza artificiale, diviene un fattore abilitante sia sul piano metodologico sia sul merito degli interventi, facilitando l'integrazione di dati quantitativi, qualitativi e partecipativi e abilitando una comunicazione basata su evidenze, la restituzione trasparente dei risultati e la diffusione della conoscenza verso istituzioni e cittadini.

In tale prospettiva, l'innovazione non è intesa come mera introduzione di strumenti o soluzioni tecnologiche, ma come trasformazione delle modalità attraverso cui le istituzioni operano nei territori, costruiscono relazioni, assumono decisioni e producono valore sociale, rafforzando l'efficacia, la trasparenza e la legittimazione delle politiche pubbliche.

3. CORNICE CONCETTUALE E INTERPRETATIVA DELLA PERIFERIA

In coerenza con gli orientamenti nazionali ed europei e con l'impostazione adottata dalla Regione Lazio nei propri strumenti di programmazione sociale e territoriale, la periferia non è intesa come una mera collocazione geografica esterna al centro urbano, né come una semplice distanza fisica dai luoghi centrali della città o del

territorio regionale. Essa viene piuttosto definita come una condizione territoriale complessa, che emerge dall'interazione di fattori sociali, economici, demografici, urbanistici, relazionali e di accessibilità ai servizi.

Questa impostazione consente di superare la tradizionale dicotomia centro/periferia e di interpretare la periferia come un processo dinamico, suscettibile di manifestarsi tanto in aree esterne e marginali quanto in porzioni centrali o semicentrali dei contesti urbani e metropolitani. In tale prospettiva, è periferico non ciò che è semplicemente "lontano" non solo in senso geografico, ma anche rispetto alle opportunità, ai servizi essenziali, alle reti di relazione, ai percorsi di inclusione e di mobilità sociale.

Tale visione è pienamente coerente con il Piano Sociale Regionale 2025-2027², che interpreta i territori periferici come contesti nei quali si concentrano maggiormente condizioni di vulnerabilità sociale, economica e relazionale, ma nei quali è altresì possibile attivare processi di rigenerazione, innovazione sociale e rafforzamento del capitale comunitario.

Nel contesto della Regione Lazio, e in particolare nell'area di Roma Capitale e della Città Metropolitana, questa lettura risulta particolarmente rilevante. Roma si configura infatti come una città fortemente diseguale, caratterizzata da una marcata polarizzazione socio-spaziale: accanto a porzioni relativamente ristrette del territorio in cui si concentrano risorse, opportunità e funzioni di alto livello, esistono vaste aree, spesso collocate nel quadrante est, nel litorale e in alcune zone apparentemente integrate nel tessuto urbano, in cui si manifestano criticità persistenti in termini di reddito, accesso ai servizi, qualità dell'abitare, opportunità educative, lavorative e coesione sociale.

In questo quadro, la periferia deve essere letta come luogo di potenzialità, nel quale interventi mirati e integrati possono produrre significativi effetti di riequilibrio territoriale e sociale. Tuttavia, perché tali interventi risultino efficaci e legittimi, è necessario fondare la programmazione su definizioni chiare, criteri condivisi e strumenti di misurazione trasparenti e replicabili.

4. CLUSTER, CRITERI E INDICATORI DELLE PERIFERIE

4.1 I criteri di definizione della periferia: una lettura multidimensionale

Il Piano si basa su una lettura multidimensionale e *place-based* della periferia, articolata a partire da cinque criteri principali (dimensioni), coerenti con i principali approcci adottati a livello europeo (Urban Agenda UE, OECD), nazionale (ISTAT, SNAI, BES) e regionale:

- dimensione sociodemografica;
- dimensione socioeconomica;
- dimensione urbanistica e ambientale;
- dimensione dell'accessibilità ai servizi e alle opportunità;
- dimensione socio-relazionale e del capitale sociale.

Tale impostazione consente di cogliere la natura multidimensionale della perifericità e di superare letture riduttive o esclusivamente spaziali.

In tale prospettiva, la perifericità è intesa come il risultato della combinazione di fattori sociali, economici, urbanistico-ambientali, di accessibilità e relazionali, che incidono sulle opportunità di vita e sull'effettivo esercizio dei diritti di cittadinanza.

Dimensione sociodemografica

² Il Piano Sociale Regionale 2025-2027 è consultabile al seguente link: [SOC-DGR-514-11-07-2024-Allegato1.pdf](#)

In tale ambito, sono considerati periferici quei territori caratterizzati da una struttura demografica che genera una pressione significativa sui sistemi di welfare locale, come nel caso di elevati tassi di dipendenza giovanile o anziana, oppure dalla presenza di fragilità educative diffuse, quali alti livelli di dispersione scolastica, abbandono precoce dell'istruzione e quota rilevante di giovani NEET. A tali elementi si affiancano variabili di contesto legate alla composizione per cittadinanza e origine, come indicatori di una maggiore domanda di mediazione, accesso e integrazione dei servizi.

Dimensione socioeconomica

La perifericità si manifesta attraverso condizioni di vulnerabilità economica, disoccupazione o inattività elevate, redditi medi e mediani significativamente inferiori ai valori di riferimento territoriali, nonché attraverso la diffusione di situazioni di bassa intensità lavorativa³ e di ricorso a misure di sostegno al reddito. Questa dimensione è particolarmente rilevante nel contesto laziale, dove i dati mostrano forti disuguaglianze interne e una concentrazione della ricchezza in porzioni limitate del territorio regionale.

Dimensione urbanistica e ambientale

In tale ambito, la periferia si configura come lo spazio in cui si concentrano fenomeni di degrado edilizio, sovrappollamento abitativo, carenza o scarsa qualità degli spazi pubblici, insufficiente accesso al verde fruibile e maggiore esposizione a rischi ambientali e climatici. La qualità dell'ambiente urbano incide direttamente sul benessere individuale e collettivo.

Dimensione dell'accessibilità ai servizi e alle opportunità

In questo caso, la perifericità è intesa come distanza funzionale, misurabile in termini di tempi di percorrenza e facilità di accesso a servizi essenziali quali sanità, istruzione, mobilità pubblica, servizi sociali e connettività digitale. Questo criterio consente di includere nella nozione di periferia anche aree che, pur non essendo geograficamente esterne, risultano scarsamente connesse o penalizzate sotto il profilo dell'accesso effettivo alle opportunità.

Dimensione socio-relazionale e del capitale sociale

La periferia è anche uno spazio in cui si manifestano forme di isolamento, fragilità delle reti di solidarietà, bassa partecipazione civica e una percezione diffusa di insicurezza o stigma. Questa dimensione, seppure più difficile da misurare in modo esclusivamente quantitativo, risulta fondamentale per comprendere le dinamiche di esclusione e per orientare interventi di rigenerazione fondati sul rafforzamento delle comunità locali.

Tabella 1 – Quadro sintetico dei criteri ed indicatori principali

Criterio	Dimensione analitica	Indicatori principali	Fonti
Dimensione sociodemografica	Pressione demografica e fragilità educative	Indice di vecchiaia; tasso di dipendenza; famiglie monogenitoriali; dispersione scolastica; NEET; indicatori di mismatch di accesso e mediazione ⁴	ISTAT Censimento permanente; MUR; dati regionali

³ Il concetto tecnico di "rischio di povertà o esclusione sociale" utilizzato da Eurostat si basa su un indicatore sintetico – noto come AROPE (At Risk Of Poverty or Social Exclusion) – che combina tre dimensioni: reddito disponibile (inferiore al 60% della mediana nazionale), grave deprivazione materiale e sociale, e bassa intensità lavorativa delle famiglie. Quest'ultimo è il frutto del calcolo percentuale di persone che vivono in famiglie per le quali il rapporto, fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative, è inferiore a 0,20.

⁴ L'IMAM (Indice di mismatch di accesso e mediazione) misura il disallineamento tra la presenza di popolazione con cittadinanza non italiana e la copertura dei servizi di mediazione e inclusione, necessario per evidenziare situazioni in cui i bisogni di accesso ai servizi risultano superiori alla capacità di risposta del territorio.

Dimensione socioeconomica	Vulnerabilità economica e lavorativa	Reddito mediano pro capite; disoccupazione e inattività; proxy di basso reddito ⁵ ; beneficiari di misure di sostegno	MEF (dichiarazioni fiscali); ISTAT; dati amministrativi
Dimensione urbanistica e ambientale	Qualità dell'abitare e dello spazio urbano	Sovraffollamento abitativo; aree degradate/dismesse; accesso al verde; esposizione a rischi ambientali	ISTAT; dati comunali; sistemi informativi regionali
Dimensione dell'accessibilità ai servizi e alle opportunità	Distanza funzionale e connettività	Tempi di accesso a servizi sociali, sanità e scuola; copertura TPL; distanza da poli; copertura digitale	SNAI; ISTAT; OpenCoesione; dati regionali
Dimensione socio-relazionale e del capitale sociale	Capitale sociale e coesione	Densità associativa; partecipazione civica; reti di comunità; percezione di sicurezza e stigma	ISTAT; dati regionali; GIS d'ascolto

4.2 Ranking, clustering e classificazione delle periferie

Il Piano adotta una metodologia integrata di *ranking*⁶, *clustering*⁷ e classificazione delle periferie, finalizzata a individuare priorità di intervento e a supportare decisioni di *policy* basate su evidenze. Tale metodologia si fonda sull'integrazione di tre strumenti principali:

1. l'Indice Regionale di Perifericità (IRP);
2. l'Indice di Fragilità Comunale (IFC) elaborato da ISTAT.
3. la classificazione delle Aree Interne (SNAI);

L'Indice Regionale di Perifericità (IRP) costituisce lo strumento centrale della metodologia. È costruito come indice sintetico composito, con valori normalizzati, che integra le cinque dimensioni sopra descritte (socio-demografica, socio-economica, urbanistico-ambientale, accessibilità e capitale sociale). L'Indice di IFC fornisce una misura sintetica della vulnerabilità multidimensionale dei territori a scala nazionale ed è utilizzato nel Piano come benchmark statistico trasversale. L'Indice Regionale di Perifericità (IRP), sviluppato specificamente per il contesto laziale, integra l'IFC con ulteriori indicatori territorializzati e costituisce lo strumento operativo centrale per il ranking, il clustering e l'individuazione delle priorità di intervento. L'IRP è sviluppato specificamente per il contesto laziale al fine di cogliere le peculiarità territoriali, sociali e funzionali che caratterizzano la Regione, non pienamente rappresentabili da indicatori nazionali standard. Il rapporto tra i due indici consente di rafforzare la coerenza metodologica della classificazione, evitando duplicazioni e letture arbitrarie. Gli indicatori elementari vengono selezionati da fonti statistiche ufficiali nazionali e basi dati amministrative, normalizzate e aggregate secondo linee guida metodologiche riconosciute a livello internazionale (OECD/JRC). L'IRP consente di produrre graduatorie territoriali e di individuare cluster di perifericità a scala comunale e, per i grandi comuni come Roma, a scala sub-comunale. La classificazione SNAI viene utilizzata come componente specifica della dimensione di accessibilità ai servizi, fornendo una misura robusta della perifericità geografico-funzionale basata sui tempi di accesso ai servizi

⁵ Il proxy di basso reddito è un indicatore indiretto che consente di stimare la vulnerabilità economica territoriale in assenza di misure dirette del reddito. Esso non misura il reddito delle famiglie, ma individua contesti caratterizzati da una ridotta capacità reddituale sulla base di dati amministrativi e fiscali standardizzati.

⁶ Il ranking è il processo di ordinamento dei territori sulla base di un punteggio sintetico (IRP), costruito integrando più dimensioni di vulnerabilità. Il ranking consente di stabilire priorità di intervento in modo trasparente e comparabile, individuando i territori con livelli crescenti di perifericità e supportando decisioni di *policy* basate su evidenze.

⁷ Il clustering è il processo di aggregazione dei territori in gruppi omogenei (cluster) sulla base di caratteristiche simili di perifericità, emerse dall'analisi multidimensionale degli indicatori. Il clustering consente di distinguere tipologie di periferie (strutturali, funzionali, percepite) e di orientare interventi differenziati e contestualizzati, superando una lettura uniforme dei territori.

essenziali. Essa non opera come filtro escludente, ma come strumento di supporto alla lettura dei territori, permettendo di distinguere tra perifericità strutturale legata alla distanza geografica e perifericità di altra natura.

L'integrazione di questi strumenti permette di distinguere tra periferie strutturali, periferie funzionali e periferie percepite, offrendo una base conoscitiva solida per la programmazione regionale e per l'allocazione selettiva delle risorse.

L'analisi e la classificazione delle periferie, illustrate nei paragrafi precedenti, costituisce il quadro metodologico di riferimento del Piano per la lettura sistematica dei territori regionali, garantendo una base conoscitiva omogenea e multidimensionale attraverso cui interpretare i contesti territoriali e collocarli all'interno di una mappatura di tutte le periferie del territorio laziale, individuate secondo gli indicatori descritti.

La mappatura delle periferie laziali consentirà di definire gli ambiti territoriali che rientrano nel perimetro degli interventi previsti dal presente Piano. Questi, prenderanno avvio a partire da dieci contesti periferici sulle quali saranno attivati progressivamente i primi dieci interventi sperimentali, che saranno oggetto di monitoraggio e valutazione con l'obiettivo di favorire un futuro trasferimento delle buone pratiche e dei risultati ad altri territori.

L'individuazione di dieci periferie "pilota" è il risultato di un processo integrato di ricognizione e analisi delle aree periferiche regionali, che tiene conto congiuntamente delle evidenze della classificazione multidimensionale sviluppata, della presenza di interventi di riqualificazione urbanistica (programmati, realizzati o ancora in corso) e dell'esigenza di garantire una rappresentazione equilibrata dell'intero territorio regionale. Tale ricognizione viene descritta nel successivo paragrafo 5.

5. MAPPATURA DEGLI INTERVENTI SPERIMENTALI

In continuità con il quadro metodologico delineato nei paragrafi precedenti, l'individuazione del primo perimetro di attuazione del Piano è il risultato di un processo integrato che non risponde a un criterio univoco, ma deriva dalla convergenza di più fattori: la possibilità di innestare interventi di inclusione sociale su contesti già interessati da trasformazioni fisiche e infrastrutturali, generando un valore aggiunto reciproco, che rafforza la coerenza della strategia e aumenta le possibilità di efficacia e di stabilizzazione dei risultati; la coerenza con i livelli di vulnerabilità territoriale individuati attraverso gli strumenti di analisi adottati dal Piano; la necessità di includere tipologie differenti di contesti (metropolitani, urbani intermedi e capoluoghi di provincia), al fine di sperimentare modelli di intervento adattabili e replicabili su scala regionale. Molto utile in questo senso è stata la ricognizione effettuata degli interventi regionali di riqualificazione urbanistica programmati, realizzati o in corso di realizzazione presso territori o quartieri periferici della regione che ha consentito di collocare le azioni sperimentali del Piano entro un quadro territoriale già interessato da trasformazioni materiali, investimenti pubblici e progettualità attive.

La mappatura degli interventi assume, pertanto, una funzione conoscitiva e strategica, consentendo non solo di ricostruire le progettualità di riqualificazione, già avviate e la loro distribuzione territoriale (come quelle illustrate più avanti nella tabella n. 2), ma anche di individuare contesti nei quali le condizioni risultano favorevoli all'attivazione di interventi di inclusione sociale, leggendone il potenziale contributo rispetto agli obiettivi generali di riduzione delle disuguaglianze, rafforzamento della coesione comunitaria e miglioramento della qualità della vita nei contesti periferici.

Si riporta di seguito un quadro sintetico degli interventi di riqualificazione urbanistica già programmati, realizzati o in corso di realizzazione nei territori considerati, evidenziandone le caratteristiche principali come la denominazione dell'intervento, il soggetto attuatore, il quartiere di realizzazione, l'importo complessivo e lo stato di avanzamento.

Tabella 2 – Quadro sintetico degli interventi di riqualificazione urbanistica già programmati, realizzati o in corso di realizzazione

N. intervento	Denominazione Intervento	Soggetto attuatore	Area d'intervento	Importo complessivo	Stato di avanzamento
1	Intervento di riqualificazione del fabbricato di ERP (ex ECA)	COMUNE DI FROSINONE	FROSINONE	€ 624.473,65	Realizzato
2	Interventi di riqualificazione energetica, strutturale, miglioramento sismico (lotto 1)	ATER DELLA PROVINCIA DI RIETI	RIETI	€ 28.881.573,46	In corso di realizzazione
3	Intervento di demolizione e ricostruzione di n. 19 alloggi ERP	ATER DELLA PROVINCIA DI LATINA	LATINA	€ 4.704.000,00	In corso di realizzazione
4	Interventi di efficientamento energetico suddivisi in due lotti per complessivi 816 alloggi	ATER ROMA	CORVIALE	€ 48.999.999,99	In corso di realizzazione
5	Interventi di manutenzione straordinaria e riqualificazione delle 4 torri di via Santa Rita da Cascia. Intervento di riqualificazione complessiva dell'area pertinenziale alle torri con lavori di riqualificazione degli spazi aperti, del verde aree gioco e socializzazione, impianto videosorveglianza, recinzione, aree parcheggio	ATER ROMA	TOR BELLA MONACA	€ 8.522.638,49	In corso di realizzazione
6	Interventi di manutenzione straordinaria	ATER ROMA	Laurentino 38	€ 1.710.000,00	In corso di realizzazione
7	Emergenza abitativa recupero 70 alloggi ERP	ATER ROMA	Laurentino 38	€ 7.000.000,00	Realizzato
8	Eliminazione stati di pericolo - intervento di recupero primario e manutenzione	ATER ROMA	Lido di Ostia MUNICIPIO X	€ 5.700.000,00	Realizzato

N. intervento	Denominazione Intervento	Soggetto attuatore	Area d'intervento	Importo complessivo	Stato di avanzamento
	straordinaria in immobili ERP				
9	Manutenzione straordinaria (messa in sicurezza, consolidamento, eliminazione stati di pericolo)	ATER ROMA	FIUMICINO Villaggio Azzurro	€ 450.000,00	Realizzato
10	Manutenzione straordinaria (messa in sicurezza, consolidamento, eliminazione stati di pericolo)	ATER ROMA	FIUMICINO Via Tago, 6-32	€ 700.000,00	Realizzato
11	Manutenzione straordinaria (messa in sicurezza, consolidamento, eliminazione stati di pericolo)	ATER ROMA	FIUMICINO Via Oder, 5-33	€ 700.000,00	In corso di realizzazione

La ricognizione degli interventi ha restituito un quadro significativo, che interessa sia quartieri della Capitale e della sua area metropolitana, sia altri contesti regionali e provinciali.

In tale quadro, il primo perimetro di attuazione del Piano si concentrerà su dieci contesti territoriali regionali, selezionati secondo i criteri sopra richiamati, che nel loro insieme restituiscono una rappresentazione organica delle diverse forme di perifericità presenti nella Regione Lazio:

1. Roma, quartiere Corviale;
2. Roma, quartiere Tor Bella Monaca;
3. Roma, quartiere Laurentino 38;
4. Roma, Lido di Ostia;
5. Fiumicino;
6. Guidonia;
7. Latina;
8. Frosinone;
9. Rieti;
10. Viterbo.

Per garantire la realizzazione più ampia possibile della sperimentazione sono stati ricompresi i contesti territoriali nella provincia di Viterbo e nel comune di Guidonia, che verranno comunque condivisi, secondo la logica di attuazione descritta più avanti, con le amministrazioni territoriali interessate.

6. PERCORSO DI ATTUAZIONE

Il Piano si fonda su un approccio integrato, trasversale e orientato all'impatto, finalizzato a ricomporre in un quadro unitario politiche e interventi che, storicamente, hanno operato in modo frammentato – sociale, educativo-formativo, lavorativo e di sviluppo locale – generando effetti spesso non strutturali e difficilmente durevoli.

Il percorso di attuazione è sviluppato a partire dall'analisi dei contesti territoriali periferici e dalla lettura multidimensionale delle condizioni di vulnerabilità sociale, economica, urbana e relazionale. Tale impostazione risponde alle peculiari caratteristiche del territorio regionale del Lazio, segnato da una forte polarizzazione demografica, economica e funzionale attorno alla città metropolitana di Roma e da profonde disuguaglianze interne che interessano tanto le aree urbane periferiche quanto i territori extra urbani e delle aree interne.

In questo quadro, coesistono contesti ad alta concentrazione di risorse e opportunità e ambiti caratterizzati da fragilità strutturali persistenti, quali deficit di accesso ai servizi, marginalità economica, isolamento sociale e criticità urbanistiche e ambientali.

Il Piano assume come principio guida il superamento di interventi settoriali, frammentati o emergenziali, adottando una visione sistemica e di medio-lungo periodo, finalizzata a ridurre i divari territoriali e a rafforzare la coesione sociale attraverso politiche coordinate, complementari e territorializzate. In tale prospettiva, le periferie sono considerate ecosistemi complessi e dinamici, nei quali criticità e risorse coesistono: capitale umano, reti sociali informali, competenze diffuse, presenze associative e potenzialità di sviluppo spesso non pienamente valorizzate dalle politiche ordinarie.

La metodologia di attuazione si ispira a un modello collaborativo e reticolare, che valorizza la sinergia tra politiche sociali, educative, formative, del lavoro e di rigenerazione urbana, superando la tradizionale separazione tra interventi materiali e immateriali. Il Piano riconosce la comunità locale come unità privilegiata di intervento, promuovendo percorsi di partecipazione attiva, e corresponsabilità tra Regione, enti locali, Università, Terzo Settore e attori territoriali, in un'ottica di integrazione delle competenze e di messa a sistema delle risorse disponibili.

Tale sinergia sarà realizzata tramite la stipula di dieci protocolli di intesa, uno per ciascun territorio individuato per la sperimentazione, coinvolgendo il Comune, il Municipio o il Distretto sociosanitario competente, un'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona (ASP) e un'Università della Regione Lazio, al fine di garantire il coinvolgimento attivo e coordinato di tutti gli attori istituzionali rilevanti.

Il Piano sarà attuato attraverso la definizione progressiva di dieci programmi territoriali, calibrati sulle specificità delle aree periferiche individuate e selezionate in coerenza con i criteri illustrati al paragrafo 4 e la mappatura presentata al paragrafo 5. I programmi verranno realizzati attraverso interventi finanziati a valere su fondi regionali, nazionali ed europei.

La realizzazione degli interventi prevede il coinvolgimento degli stakeholder principali e dei soggetti attuatori attraverso strumenti e procedure di *governance* condivisa, quali, ad esempio, la pubblicazione di Avvisi di coprogettazione rivolti agli Enti del Terzo Settore e la stipula di protocolli di intesa in sinergia con le amministrazioni locali, le ASP e le Università.

Il Piano, che riguarda esclusivamente la realizzazione di interventi sperimentali di inclusione sociale, intesi nel senso più ampio del termine, declina le sue finalità generali attraverso cinque macro-obiettivi, che si articolano a partire dalle principali direttrici strategiche indicate al paragrafo 2 e costituiscono la base operativa per la programmazione e la valutazione delle azioni nei territori periferici:

- a) Inclusione sociale e lotta alle disuguaglianze;
- b) Educazione, formazione e capitale umano;
- c) Lavoro, economia locale e welfare attivo;
- d) Rigenerazione urbana a impatto sociale;
- e) Arte, cultura, sport e partecipazione.

Questi macro-obiettivi saranno accompagnati da obiettivi specifici e misurabili, utili a orientare la programmazione e a sostenere il monitoraggio e la valutazione nel tempo, che verranno definiti nei programmi attuativi specifici dei dieci territori individuati per l'attuazione del Piano.

All'interno di questo quadro, i macro-obiettivi del Piano sono concepiti come ambiti di intervento interconnessi e trasversali, che operano in modo sinergico e concorrono, nel loro insieme, alla definizione di politiche e azioni capaci di produrre effetti efficaci, misurabili e sostenibili nel tempo, in coerenza con la strategia complessiva di sviluppo e inclusione della Regione Lazio.

6.1 Macro-obiettivi

a) Inclusione sociale e lotta alle disuguaglianze

Il primo macro-obiettivo del Piano è volto a rafforzare l'inclusione sociale e a contrastare le disuguaglianze che caratterizzano i contesti periferici della Regione Lazio. In molte aree, la compresenza di povertà educativa, isolamento relazionale, marginalità sociale e condizioni di fragilità familiare o individuale determina una riduzione delle opportunità e un indebolimento della coesione comunitaria. Per rispondere a queste criticità, la Regione Lazio promuove il potenziamento e l'integrazione dei servizi di prossimità (educativi, socioassistenziali e sanitari) con l'obiettivo di garantire una presa in carico tempestiva e personalizzata dei bisogni, anche attraverso modelli di intervento flessibili e radicati nei territori.

Particolare attenzione è rivolta ai gruppi maggiormente esposti a condizioni di vulnerabilità, come minori, famiglie fragili, anziani, persone con disabilità e cittadini migranti. Gli interventi sono concepiti in un'ottica preventiva e non emergenziale, valorizzando l'ascolto attivo, l'accompagnamento e il rafforzamento delle reti sociali locali. L'inclusione è intesa non solo come tutela, ma come promozione attiva di pari opportunità, partecipazione e autonomia, in un quadro di corresponsabilità tra istituzioni, servizi e comunità.

b) Educazione, formazione e capitale umano

La promozione dell'educazione, della formazione e dello sviluppo del capitale umano rappresentano importanti leve strategiche per la riduzione delle disuguaglianze e per la crescita delle opportunità nei territori periferici. Il Piano sostiene la creazione e il consolidamento di presidi educativi di comunità, intesi come spazi integrati (formali e informali) in cui scuola, servizi educativi, famiglie e territorio cooperano per contrastare la dispersione scolastica, sostenere il successo formativo e intercettare precocemente situazioni di disagio.

In una prospettiva di filiera, si promuove inoltre l'orientamento scolastico e professionale e lo sviluppo di opportunità di formazione professionalizzante, in coerenza con i fabbisogni territoriali e le traiettorie di sviluppo locale. Completano questo ambito di intervento le azioni rivolte all'educazione civica, digitale e ambientale, finalizzate a rafforzare competenze trasversali, senso di appartenenza e partecipazione attiva alla vita comunitaria, contribuendo alla costruzione di cittadini consapevoli e protagonisti dei processi di trasformazione del territorio.

c) Lavoro, economia locale e welfare attivo

Il Piano sostiene interventi di inserimento lavorativo, politiche attive del lavoro e percorsi di accompagnamento all'occupazione, con particolare attenzione ai giovani, alle donne, alle persone in condizione di fragilità e ai soggetti più lontani dal mercato del lavoro. Tali interventi sono orientati alla promozione del lavoro, al rafforzamento dell'economia locale e allo sviluppo di modelli di welfare attivo, capaci di coniugare inclusione sociale, autonomia delle persone e sviluppo territoriale.

Un elemento qualificante di questo macro-obiettivo è la valorizzazione dell'economia sociale, attraverso il sostegno e la collaborazione con cooperative e imprese del terzo settore. In questa logica, il Piano favorisce

processi di incubazione e accompagnamento di iniziative locali, capaci di generare occupazione e rafforzare il capitale sociale dei territori. Il lavoro è dunque inteso non solo come risposta al bisogno occupazionale, ma come fattore di inclusione, dignità e partecipazione, integrato in una visione di welfare che attiva competenze, risorse e reti territoriali, contribuendo in modo strutturale allo sviluppo delle periferie.

d) Rigenerazione urbana a impatto sociale

La rigenerazione urbana a impatto sociale rappresenta un asse strategico per contrastare il degrado fisico e relazionale delle periferie, rafforzando coesione sociale, inclusione e qualità della vita. In tale prospettiva, gli interventi di riqualificazione degli spazi pubblici con funzione sociale mirano a restituire ai territori luoghi sicuri e accessibili, in grado di favorire l'incontro e la partecipazione attiva.

Nell'ambito del Piano si prevede altresì lo sviluppo di housing sociale e abitare collaborativo per rispondere ai bisogni abitativi emergenti, promuovendo modelli solidali, sostenibili e integrati con i servizi di prossimità. La creazione di spazi multifunzionali (dedicati a inclusione, scuola, arte, cultura, sport e aggregazione) consente inoltre di attivare risorse locali, valorizzare il capitale sociale e prevenire fenomeni di marginalizzazione.

e) Arte, Cultura, sport e partecipazione

La promozione di iniziative e attività laboratoriali artistiche, culturali, sportive e di aggregazione è centrale nei processi di rigenerazione sociale delle periferie perché agisce direttamente sui fattori di esclusione, isolamento e fragilità relazionale. Garantire un accesso equo e diffuso alla cultura rappresenta una leva importante per la riduzione delle disuguaglianze educative e per l'ampliamento delle opportunità di espressione, crescita personale e cittadinanza attiva, in particolare per i giovani e soggetti in condizione di maggiore vulnerabili. La valorizzazione delle identità locali contribuisce al rafforzamento del senso di appartenenza e il riconoscimento delle comunità, favorendo processi di riqualificazione simbolica e sociale dei territori, attraverso il recupero del loro valore storico, culturale e identitario.

L'attivazione di processi partecipativi strutturati consente inoltre di coinvolgere attivamente i cittadini nelle fasi di progettazione, gestione e valutazione degli interventi, incrementandone l'efficacia, legittimazione e la sostenibilità nel tempo. Lo sviluppo integrato di cultura, sport e partecipazione concorre così alla costruzione di comunità più coese, inclusive e capaci di prendersi cura in modo continuativo del proprio territorio.

6.2 Cronoprogramma delle attività

Le attività previste per la realizzazione del Piano avranno luogo nel triennio 2026-2028. Come rappresentato nel cronoprogramma di massima di cui alla Tabella n. 3, la prima annualità sarà dedicata alle fasi di definizione, condivisione con gli stakeholder e approvazione del Piano nonché all'avvio della stipula progressiva dei protocolli di intesa con i soggetti coinvolti nell'attuazione degli interventi. Parimenti, a seguito della stipula dei protocolli sarà avviata l'interlocuzione con i territori, finalizzata alla rilevazione dei bisogni, e si procederà alla redazione graduale dei programmi attuativi, unitamente all'avvio dei primi interventi.

La fase di realizzazione degli interventi si concentrerà nelle annualità 2027 e 2028 e sarà costantemente accompagnata da attività di ricerca e monitoraggio. Le attività afferenti alla valutazione di impatto sociale (VIS), infine, sarà avviata già all'ultimo quadrimestre del 2026, attraverso la definizione del sistema degli indicatori e sarà concretamente realizzata a partire dall'ultimo quadrimestre del 2028, proseguendo anche successivamente in un'ottica di valutazione ex-post degli impatti degli interventi realizzati.

Tabella 3 – Cronoprogramma delle attività

Attività	2026	2027	2028
-----------------	-------------	-------------	-------------

	Q1	Q2	Q3	Q1	Q2	Q3	Q1	Q2	Q3
Approvazione Piano									
Condivisione con gli stakeholder									
Stipula dei protocolli intesa con ASP, Amministrazioni locali e Università									
Interlocuzioni con il territorio per la definizione dei programmi attuativi									
Redazione dei programmi attuativi									
Avvio degli interventi									
Definizione degli indicatori per la valutazione di impatto sociale (VIS)									
Realizzazione degli interventi									
Attività di ricerca e di monitoraggio									
Valutazione di impatto sociale (VIS)									

7. INTERVENTI ATTUATIVI

Gli interventi attuativi del Piano sono articolati in un insieme coordinato di ambiti di azione, coerenti con i macro-obiettivi delineati al paragrafo 6.1, e concorrono in modo integrato alla riduzione delle disuguaglianze territoriali, al rafforzamento della coesione sociale e alla costruzione di modelli di welfare territoriale sostenibili e replicabili.

L'implementazione degli interventi si fonda sull'impostazione metodologica del Piano e si sviluppa lungo tre assi attuativi tra loro complementari, che consentono di coniugare lettura dei territori, sperimentazione sul campo e messa a sistema di politiche già attive. In quest'ottica, l'attuazione delle diverse tipologie di intervento sarà effettuata in coerenza con i fabbisogni rilevati nei singoli territori, al fine di assicurare un'allocatione appropriata delle risorse e una programmazione diffusa secondo una logica aderente alle specificità dei contesti locali.

Asse 1 - Mappatura e ricerca sulle periferie

Il Piano prevede una fase strutturata di **mappatura e analisi di tutte le periferie della Regione Lazio**, sviluppata attraverso attività di ricerca e supporto tecnico-scientifico, in coerenza con la metodologia adottata e con il contributo accademico previsto. Tale asse consente di rafforzare la base conoscitiva del Piano e di orientare la programmazione su evidenze.

Asse 2 – Interventi sperimentali specifici e azioni emerse dall'ascolto del territorio

Il secondo asse prevede l'**attivazione di interventi sperimentali mirati**, con particolare riferimento ai modelli delle Case del Welfare di Comunità e delle Comunità solidali, integrando tali azioni con ulteriori interventi che potranno emergere e consolidarsi attraverso l'ascolto e l'interlocuzione con i territori nell'ambito dei programmi attuativi.

Asse 3 – Messa a sistema di interventi programmati e già implementati

Parallelamente, il Piano mira a ricomporre in un quadro unitario **interventi e iniziative già programmati o attivati in modo settoriale**, favorendone l'integrazione con le azioni sperimentali e rafforzando la coerenza complessiva della strategia nei territori di intervento.

All'interno di tale impostazione, gli interventi sono articolati in **ambiti di azione** che rappresentano le principali leve operative per l'inclusione e la rigenerazione sociale nei contesti periferici. Il Piano interviene prioritariamente attraverso:

- il rafforzamento delle reti territoriali e la promozione della collaborazione tra soggetti pubblici e Terzo Settore, promuovendo assetti stabili di cooperazione e capacità di presa in carico comunitaria;
- l'attivazione funzionale e l'animazione di spazi esistenti mediante attività culturali, educative e aggregative, includendo azioni di sensibilizzazione, educazione alla legalità e promozione del rispetto ambientale e del decoro urbano;
- lo sviluppo e il potenziamento dei servizi di prossimità, orientati a intercettare precocemente le situazioni di fragilità e a garantire risposte accessibili e integrate;
- l'inclusione sociale e l'attivazione socio lavorativa, con attenzione ai soggetti più distanti dal mercato del lavoro e dai servizi, attraverso percorsi di accompagnamento e integrazione;
- la promozione dell'invecchiamento attivo e dell'autonomia, contrastando solitudine, isolamento sociale e condizioni di marginalità, anche tramite iniziative comunitarie e di supporto alla domiciliarità;
- la promozione e la qualificazione della dimensione sociale dell'abitare nei contesti periferici, valorizzando l'abitare come leva di inclusione, relazioni e prossimità;
- lo sviluppo delle competenze digitali e l'uso consapevole delle tecnologie, includendo il riferimento alle applicazioni legate all'intelligenza artificiale, in coerenza con l'evoluzione dei bisogni e delle opportunità nei territori.

Parallelamente agli ambiti di azione sopra richiamati, il Piano **prevede due interventi sperimentali di carattere trasversale**, concepiti per generare un impatto più esteso a livello territoriale e per rafforzare in modo strutturale le infrastrutture sociali di prossimità:

- **Case del Welfare di Comunità:** rappresentano un modello innovativo basato sull'integrazione tra spazi fisici e componenti digitali avanzate, finalizzato a promuovere partecipazione, accesso ai servizi e sviluppo di reti territoriali. Esse configurano presidi territoriali multifunzionali capaci di integrare servizi sociali, educativi, culturali e di partecipazione, favorendo prossimità istituzionale e costruzione di legami comunitari, con l'obiettivo di realizzare un sistema innovativo di welfare di comunità supportato da una rete digitale dei servizi, capace di facilitare la creazione di relazioni e rafforzare l'interazione tra cittadini e territorio.
- **Ecosistemi di Comunità solidali:** è un'iniziativa dedicata alla creazione e al consolidamento di ecosistemi territoriali nelle aree periferiche urbane, capaci di integrare attori, servizi e opportunità in maniera stabile, duratura e orientata alla coesione sociale. L'obiettivo è di sostenere processi partecipativi e collaborativi in grado di sviluppare comunità solidali e generare cambiamenti strutturali, agendo sulla riduzione delle disuguaglianze territoriali, il rafforzamento della coesione sociale, l'attivazione delle comunità locali, il contrasto allo stigma delle periferie e lo sviluppo di servizi di prossimità.

Ciascun intervento è concepito come parte di una strategia unitaria: le azioni sono orientate ad attivare sinergie tra dimensione sociale, educativa, lavorativa e urbanistica e a produrre effetti osservabili e misurabili nel

medio-lungo periodo, in coerenza con l'impostazione sperimentale e con la cornice di monitoraggio e valutazione prevista dal Piano.

Di seguito si riporta il quadro sintetico degli ambiti di intervento entro i quali si collocano gli ambiti di azione descritti, con indicazione della coerenza rispetto ai macro-obiettivi e delle principali caratteristiche attuative.

Tabella 4 – Interventi sperimentali di inclusione sociale nelle periferie del Lazio 2026-2028

Ambiti di Intervento	Macro-obiettivi	Descrizione
Sperimentazione di interventi di invecchiamento attivo e welfare di comunità	<i>a, d, e</i>	L'intervento promuove la realizzazione di iniziative sperimentali rivolte alla popolazione anziana, con l'obiettivo di valorizzarne il ruolo attivo nella comunità, contrastare solitudine e isolamento sociale e promuovere l'autonomia e la partecipazione civica. Le azioni sono realizzate con il coinvolgimento delle ASP, degli enti locali e degli attori del territorio e si articolano in attività di socializzazione, supporto alla domiciliarità, educazione intergenerazionale, volontariato, animazione comunitaria.
Programmi integrati di rigenerazione e sviluppo sociale realizzati dal Terzo Settore	<i>a, c, e</i>	Programmi integrati di rigenerazione e sviluppo sociale delle aree periferiche realizzati da Organizzazioni di Volontariato (ODV), Associazioni di Promozione Sociale (APS) e Fondazioni, iscritte al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), finalizzati al rafforzamento del capitale sociale, allo sviluppo di servizi di prossimità e alla promozione di inclusione, partecipazione e cittadinanza attiva.
Interventi a titolarità dei distretti socio-sanitari	<i>a, b, d</i>	Interventi realizzati dai distretti socio-sanitari, finalizzati alla riqualificazione inclusiva delle periferie attraverso il rafforzamento dei servizi di prossimità, la presa in carico integrata delle persone in condizione di fragilità e la sperimentazione di modelli di welfare di comunità. Tali interventi promuovono l'integrazione tra dimensione sociale, sanitaria e educativa e rafforzano i sistemi locali di protezione sociale.
Attivazione delle "Case del Welfare di Comunità"	<i>a, d, e</i>	Realizzazione delle Case del Welfare di Comunità, intese come spazi fisici e funzionali multifunzionali, progettati e gestiti in collaborazione tra enti locali, ASP, Terzo Settore e altri attori territoriali. Le Case del Welfare costituiscono presidi territoriali integrati per l'erogazione di servizi sociali, educativi, culturali e di partecipazione, favorendo accesso ai servizi, prossimità istituzionale e costruzione di reti comunitarie.
Ricerca/azione: Supporto accademico, tecnico-scientifico e valutativo	<i>a, b, c</i>	Coinvolgimento strutturato delle Università, con funzioni di supporto alla progettazione, all'attuazione, al monitoraggio e alla valutazione degli interventi. Il contributo accademico è finalizzato alla costruzione di modelli di intervento basati su evidenze scientifiche, alla definizione di indicatori e

Ambiti di Intervento	Macro-obiettivi	Descrizione
		strumenti di valutazione di impatto e alla capitalizzazione delle esperienze sperimentali.

8. GOVERNANCE E STAKEHOLDER DEL PIANO

La governance del Piano è strutturata per garantire un efficace sistema di indirizzo strategico, coordinamento operativo, co-programmazione territoriale e monitoraggio degli interventi, coerente con l'innovatività e la natura sperimentale del Piano. Il modello adottato valorizza una logica partecipativa, fondata sul coinvolgimento strutturato della Regione e degli stakeholder istituzionali, accademici e sociali attivi sui territori.

In coerenza con la natura sistemica e sperimentale del Piano, il modello di gestione degli interventi vedrà, oltre al coordinamento regionale dell'intero Piano, un livello territoriale di coordinamento che, in coerenza con i protocolli di intesa stipulati dalla Regione con Distretti sociosanitari, Università e ASP, assicurerà la programmazione e la gestione più appropriata degli interventi in base alle caratteristiche peculiari di ciascuno dei 10 territori individuati.

A fianco delle funzioni istituzionali di indirizzo, il Piano si caratterizza per l'ascolto attivo e partecipato delle comunità, attraverso la collaborazione dei corpi intermedi della società civile. In questo senso, assume particolare importanza il Terzo Settore, come principale mediatore delle istanze sociali tra i cittadini e le istituzioni.

In questo quadro di cooperazione interistituzionale e sussidiaria, i partner del Piano svolgono ruoli differenziati e complementari:

- i **Distretti sociosanitari**, il **Comune** e i **Municipi di Roma Capitale**, in quanto titolari dell'attuazione degli interventi sociali sul territorio, partecipano attivamente a tutte le fasi del Piano, dalla programmazione iniziale alla definizione dei Programmi territoriali, condividendo la regia degli interventi e concorrendo all'attuazione mediante risorse e progetti già programmati, in particolare nelle componenti sociale, urbanistica, educativa e scolastica;
- le **Aziende pubbliche di Servizi alla Persona (ASP)**, coinvolte quali soggetti di riferimento territoriale, operano come agenti di integrazione e facilitazione delle sinergie progettuali, favorendo il raccordo tra programmazione pubblica e servizi erogati dal terzo settore e dagli altri attori locali, anche attraverso la messa a disposizione di risorse proprie (materiali, immobiliari o di servizio);
- le **Università**, individuate come partner progettuali per ciascun territorio, mettono a disposizione le competenze scientifiche e di ricerca nei campi dell'urbanistica, delle scienze sociali e dell'educazione/formazione, attraverso un approccio di ricerca-azione. In questa prospettiva potranno apportare un concreto valore aggiunto contribuendo alla definizione delle azioni, alla sperimentazione di modelli innovativi, nonché alle attività di monitoraggio e valutazione degli interventi, con l'obiettivo di costruire modelli di intervento verificati, scalabili e replicabili.
- il **Terzo Settore** riveste un ruolo centrale nella logica di welfare comunitario del Piano, contribuendo, oltre alla realizzazione degli interventi, alla condivisione delle conoscenze e dei risultati, nonché alla valutazione di impatto degli stessi. È stata effettuata un'analisi preliminare dei dati pubblici rilevabili dal Registro unico Nazionale del Terzo Settore del Lazio, per una prima mappatura generale degli enti potenzialmente interessabili per tipo di attività e territorio di riferimento, a collaborare alla co-programmazione e alla realizzazione degli interventi nei singoli territori. Grazie alla presenza stabile

nei territori, infatti, il terzo settore favorisce l'empowerment comunitario, la coesione sociale e l'intercettazione delle forme di vulnerabilità meno visibili ai servizi tradizionali.

Il modello di gestione è quindi concepito per sostenere una programmazione integrata, territoriale e orientata all'impatto, capace di mettere a sistema politiche, risorse e competenze diverse, garantendo efficacia attuativa, responsabilizzazione dei partner e coerenza complessiva degli interventi.

9. VALUTAZIONE DI IMPATTO SOCIALE

Il Piano Periferie si colloca all'interno di un quadro evolutivo delle politiche pubbliche che riconosce alla Valutazione di Impatto Sociale (VIS) una funzione strategica che va oltre la mera misurazione degli esiti, configurandosi come strumento di orientamento, apprendimento e innovazione dei processi decisionali e attuativi. In tale contesto, la VIS rappresenta la metodologia assunta dal Piano quale infrastruttura trasversale per orientare la programmazione, accompagnare il monitoraggio dell'attuazione e valutare gli effetti generati nei territori nel breve, medio e lungo periodo, mediante l'integrazione di approcci quantitativi e qualitativi.

A livello nazionale, il Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 23 luglio 2019, recante le "Linee guida per la realizzazione di sistemi di valutazione dell'impatto sociale delle attività svolte dagli enti del Terzo settore"⁸, ha definito un quadro di riferimento unitario per la costruzione di sistemi di valutazione orientati alla misurazione degli effetti generati dalle attività di interesse generale, in termini di efficacia, qualità e cambiamento prodotto sui destinatari e sulle comunità di riferimento. Le Linee guida individuano la VIS come un processo basato sull'integrazione di metodi qualitativi e quantitativi e sulla costruzione di sistemi di indicatori coerenti con gli obiettivi perseguiti, finalizzato a rendere evidenti i risultati raggiunti e il valore sociale generato.

In tale quadro, la Regione Lazio, con la D.G.R. n. 81 del 19 febbraio 2019, ha approvato le "Linee guida per la misurazione dell'impatto sociale"⁹, definendo una cornice concettuale ed operativa di riferimento per la valutazione delle politiche regionali in ambito sociale e socioassistenziale, con particolare attenzione agli effetti prodotti sui beneficiari, sugli operatori e sugli stakeholder coinvolti. La DGR 81/2019 introduce un modello valutativo basato sulla Theory of Change (ToC), che consente di collegare in modo logico e verificabile le risorse impiegate (input), le attività realizzate, i risultati immediati (output), i cambiamenti intermedi (outcome) e gli impatti strutturali e duraturi sulla comunità. Tale impostazione promuove un approccio integrato qualitativo-quantitativo che combina indicatori oggettivi, analisi controfattuali (ove applicabili), strumenti partecipativi e processi di monitoraggio continuo, all'interno di un sistema multilivello sostenuto da una governance regionale strutturata e da una community di valutazione.

In coerenza con il quadro nazionale e regionale, la VIS è assunta dal Piano come valutazione qualitativa e quantitativa degli effetti generati dagli interventi nel breve, medio e lungo periodo, fondata sui principi di intenzionalità, rilevanza, affidabilità, misurabilità e comparabilità. Essa si configura come elemento metodologico strutturale, integrato in tutte le fasi del ciclo di policy – dalla programmazione all'attuazione, dal monitoraggio alla valutazione – superando una visione limitata alla rendicontazione ex post.

In tale prospettiva, la valutazione è finalizzata non solo a misurare i risultati, ma a orientare le scelte pubbliche, migliorare l'efficacia degli interventi, supportare l'adattamento delle azioni nei contesti territoriali e generare conoscenza utile alla replicabilità delle pratiche. Il Piano adotta, a tal fine, un approccio integrato che combina ricerca-azione, valutazione partecipata ed evidence-based policy, riconoscendo nella sperimentazione una condizione operativa essenziale per intervenire in contesti caratterizzati da elevata complessità e interdipendenza dei fenomeni.

⁸ [DM-23072019-Linee-guida-realizzazione-sistemi-valutazione-impatto-sociale-attivit -svolte-dagli-ETS.pdf](#)

⁹ [Regione Lazio | Deliberazione n. 81 del 19/02/2019](#)

La funzione di ricerca, integrata lungo tutto il ciclo di attuazione del Piano, consente di analizzare i bisogni emergenti, comprendere le dinamiche sociali e territoriali, valutare l'efficacia degli interventi e sviluppare modelli replicabili. In questo quadro, l'innovazione del Piano Periferie si articola su tre livelli interconnessi: innovazione sociale, attraverso modelli di intervento di prossimità e attivazione delle comunità; innovazione istituzionale, mediante il rafforzamento di una governance multilivello e collaborativa; innovazione tecnologica, attraverso l'impiego di strumenti avanzati per la raccolta, l'analisi e la restituzione dei dati.

L'innovazione è intesa come trasformazione delle modalità con cui le politiche pubbliche sono progettate, attuate e valutate. In tale contesto, la VIS assume un ruolo centrale quale dispositivo di apprendimento e supporto alle decisioni, anche nelle fasi in cui non sono ancora definiti nel dettaglio gli strumenti operativi e le modalità attuative della valutazione, garantendo comunque un orientamento metodologico chiaro e coerente per l'intero impianto del Piano.

L'impostazione regionale implica la necessità di un supporto scientifico qualificato, capace di garantire rigore metodologico, indipendenza e capacità di lettura dei fenomeni complessi. In tale ambito, le università sono coinvolte nelle diverse fasi del Piano, contribuendo alla costruzione di metriche affidabili e comparabili, alla misurazione degli impatti, alla stima del valore sociale generato e alla produzione di evidenze utili alla programmazione. Il loro contributo consente di trasformare gli interventi in conoscenza, di rendere replicabili le pratiche efficaci e di rafforzare la capacità amministrativa degli enti coinvolti.

Nel Piano Periferie, la valutazione assume inoltre una dimensione partecipativa, che coinvolge attivamente le comunità locali nei processi di lettura dei cambiamenti, di individuazione delle criticità e di qualificazione degli interventi. In tale prospettiva, la VIS contribuisce a rafforzare la trasparenza, la fiducia e la qualità delle decisioni pubbliche, orientando l'allocazione delle risorse, migliorando la progettazione e sostenendo l'efficacia complessiva del Piano.

In coerenza con l'impostazione metodologica adottata, anche il percorso di definizione e attuazione della Valutazione di Impatto Sociale sarà oggetto di progressivo affinamento nell'ambito dei processi di ricerca-azione attivati nei territori. In tale fase, il coinvolgimento degli stakeholder locali e delle comunità di riferimento non si limiterà alla definizione e alla contestualizzazione degli interventi, ma potrà contribuire anche alla costruzione del sistema valutativo, attraverso l'apporto di conoscenze, dati e informazioni utili alla definizione degli indicatori, alla lettura dei cambiamenti e all'interpretazione degli impatti generati.

La VIS si configura pertanto come un dispositivo aperto e dinamico, suscettibile di adattamento in relazione alle specificità dei contesti territoriali e ai contributi emergenti nel corso dell'attuazione del Piano, rafforzandone la capacità di rappresentare in modo efficace e condiviso il valore sociale prodotto. In questo senso, la valutazione non rappresenta un momento conclusivo, ma una componente strutturale e permanente del Piano, in grado di supportare un approccio trasparente, responsabile, partecipato e orientato al cambiamento reale, attraverso un processo continuo di ascolto dei territori e di trasformazione della conoscenza in decisione.